INTERVISTA

«In casa mia, né tv né satellite»

Kevin Kelly, il guru di Wired: cinema e canzoni li scarico dalla Rete

25 Luglio 2003

di Anna Masera

«ANDARE alla scoperta della cultura dei protagonisti della rivoluzione digitale è l'idea che mi aveva spinto a fondare la rivista Wired». Kevin Kelly ci parla con voce pacata dal suo studio di Pacifica, nella Silicon Valley californiana: 52 anni, una moglie cinese e tre figlie in piena età della crescita, è stato uno dei protagonisti più significativi della rivoluzione di Internet degli ultimi dieci anni. Oggi tutto quello che fa è consultabile online sul suo sito, aperto all'interazione con il pubblico: www.kk.org.

Signor Kelly, ci parli dei suoi interessi e di come vive un tecnofilo come lei.
«Secondo lo scrittore di fantascienza William Gibson, la gente un tempo definiva la propria vita in base a quello che usava, oggi la definisce in base a quello che non usa: cioè rifiutando di usare certe cose. Io, per esempio, ho scelto di non avere un televisore in casa e nemmeno il satellite».

Niente tv, nemmeno per le bambine?
«No: a casa nostra c'è un grandissimo schermo piatto sul muro della camera da letto, con un proiettore da computer e il surround sound, che è meglio del cinema: i film e i documentari li scarichiamo su dvd da Netflix.com, un sito molto ben fornito».

E che cosa guardate?
«Film verità, documentari come Buena Vista Social Club o Roger & Me di Michael Moore».

Le sue letture preferite quali sono?
«Sono un patito delle riviste, forse perché ci sono cresciuto quando mio padre lavorava a Time Inc. Da quando c'è Internet, però, leggo di meno su carta: leggo molti blog (diari personali in Rete, ndr) e sono iscritto a diverse mailing list di tecnofili come me, dove si discute del futuro in modo intelligente. I libri... ne devo utilizzare tanti a livello accademico per le mie ricerche, recensisco tanti manuali pratici, ma non leggo la fiction su carta. Per quella, ho un sistema prediletto: i libri audio. Adoro farmi raccontare una storia, ascoltare qualcuno che mi legge un romanzo o un racconto per esempio mentre viaggio. Ormai tutti i grandi classici sono anche libri audio negli Usa».

E la musica?
«La mia preferita è la world music e la new age. Mi masterizzo tutti i cd».

Non rischia grosso a dichiararlo, vista la piega che sta prendendo la legge Usa?
«Le mie copie sono personali, non rubo gli Mp3: scarico la musica dal mio pc su cd che poi ascolto allo stereo, in modo da avere compilation originali. Le mie figlie scaricano la musica gratis da Internet, ma francamente credo sia giusto: non hanno soldi. Anch'io sono cresciuto ascoltando la musica gratis: alla radio. Poi quando sono cresciuto mi sono comprato i primi album di Bob Dylan. C'è e deve esserci spazio per il gratis su Internet».

E nel tempo libero cosa fa?
«Sono un grande viaggiatore. Ho passato più di otto anni in Asia, a fare un libro di fotografie. E sono appena tornato dall'Italia, dove ho portato la famiglia in vacanza: Cinque Terre, Siena, Orvieto, Venezia, Roma...».

Ah, ecco. Ma, scusi, secondo la sua definizione, quello non è un mondo che appartiene alla prima cultura?
«La "terza cultura" globale è solo un nuovo modo di vedere e di capire il mondo».

anna.masera@lastampa.it